

# Il romanzo lontano dalla Storia

*Un saggio del cremonese Ugo Dotti pubblicato da Aragno*

di Barbara Caffi

**S**crittori e intellettuali rinchiusi in una torre eburnea oppure partecipi degli avvenimenti e dell'attualità? Se lo chiede, quasi a consuntivo delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, Ugo Dotti, professore emerito di letteratura italiana, ne *Gli scrittori e la storia*. Il saggio, edito da Aragno, raccoglie le versioni rivedute e aggiornate di uno studio omonimo edito da Città del Sole e alcune pubblicazioni sul «Giornale storico della letteratura italiana» e su «Belfagor». Il secolo e mezzo appena trascorso ha visto in Italia e in Europa stravolgimenti epocali, lasciando però nodi sociali e culturali tuttora irrisolti. E come si comportarono gli scrittori, e più propriamente i romanzieri? «Come intellettuali se non come scrittori — si chiede Dotti nella pre-messa, su quale versante si sono in genere schierati? Su quello del mantenimento della situazione esistente pur tanto aspramen-

te e talora persino ferocemente criticata, o su quello, certo ben più difficile e impegnativo, di colui che sa cogliere, nell'apparente e drammatica immobilità del presente, le innovative forze del futuro?». E, per lo studioso cremonese, una domanda retorica e la risposta è per lui scontata: pochi narratori italiani sembrano essersi posti il senso della storia. A tal proposito, Dotti non ha mezze misure: «È pertanto evidente — sostiene — che anche il romanzo, quando lo si voglia intendere come l'ultima forma dell'*epos* antico, ha cessato di esistere trasformandosi in una narrativa nella quale ad emergere e a porsi in primo piano non sono più i conflitti della Storia quali si riflettono nei protagonisti della narrazione, si piuttosto il vissuto dello

scrittore, il suo singolare modo di porsi di fronte agli eventi, le sue peculiari emozioni e considerazioni». E questo è avvenuto malgrado la stagione neorealista (più incisiva in al-

tre arti, forse, che non al cinema), e soprattutto malgrado il modello della narrativa italiana moderna e contemporanea sia Alessandro Manzoni. «I Manzoni come i Tolstoj — ricorda Dotti — hanno saputo offrirci uno spaccato storico e sociale nel quale non solo prendono altissimo rilievo i comportamenti collettivi delle masse o gli atteggiamenti peculiarmente tipici dei diversi protagonisti individuali, ma nel quale tanto le masse quanto gli individui sanno rivestirsi del valore dell'universalità onde lo scrittore, scavando senza sosta nella stessa interiorità umana, riesce a coglierne e a metterne in luce quei tratti perenni che rendono possibile lo studio del cuore umano proprio nel corso delle pur mutevoli vicende storiche. Il romanzo come storia dello spirito dell'uomo».

Non mancano, sempre secon-

do Dotti, significative eccezioni, da Carlo Emilio Gadda a Beppe Fenoglio, da Salvatore Satta a Italo Calvino, Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino e, naturalmente, Pier Paolo Pasolini. Nella sua seconda parte, il volume di Dotti propone un excursus sui narratori italiani della seconda metà del Novecento, con un'attenzione particolare a quanti — Ferdinando Camon, Paolo Volponi e Luigi Menghelli — «hanno voluto consapevolmente dedicarsi (...) alla rappresentazione del gran quadro, tanto spesso dimenticato, della società contadina e operaia italiana». Il capitolo conclusivo, Dotti ricorda infine l'opera — sul limine tra letteratura e giornalismo — del cremonese Corrado Stajano, che seppe mettere in luce il valore di Giorgio Ambrosoli in *Un eroe borghese* così come, anni dopo, vedere nella Milano contemporanea *La città degli untori*; di Roberto Saviano e del suo spietato atto d'accusa *Gomorra*; e di Antonio Tabucchi e al suo *Sostiene Pereira* «dentro ma tenace passaggio della coscienza di un onesto e serio giornalista dall'indifferenza all'impegno, dal quieto vivere al rischio».

● *Ugo Dotti, Gli scrittori e la Storia*, Aragno, pagine 388, euro 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli intrecci tra letteratura e attualità

*Secondo lo studioso salvo poche seppure significative eccezioni i narratori italiani del Novecento tendono a ignorare gli eventi e i conflitti storici*

*Da 'Un eroe borghese' a 'La città degli untori' l'autore ha evidenziato la capacità di Stajano di leggere il presente*